

UN' ECO ANTIMACHEA IN VERG., AEN. VI 280
(FERREI EUMENIDUM THALAMI)

Fra i numerosi problemi posti ai commentatori dell'emistichio virgiliano, vi è anche quello del preciso significato di *thalami*; già Servio negava che si potesse alludere alle stanze nuziali delle Eumenidi, poiché esse *numquam nupserunt: unde thalamos accipiamus in quibus natae sunt* (1); in effetti il significato di "stanza nuziale" è quello in cui più frequentemente Virgilio impiega il grecismo *thalamus* (2), anche se non l'unico. Il Norden infatti (3) traduce con un più ampio "Schlafgemächer", poiché Virgilio "*thalamus* nie anders gebraucht: wenn die Rachedämonen nicht beschäftigt sind, so schlafen sie" (4). La questione mi sembra che possa essere risolta dalla constatazione che qui Virgilio sta traducendo un emistichio di Antimaco di Colofone: si tratta del terzo di tre versi mutili restituitici dal celebre Commentario Ermupolitano edito da A. Vogliano (5) e riconosciuti dal Lobel nel POxy. XXX, 1964, 2516, fr. 4, 1-3:

δὴ τότ' Ἐρειῶνς ἦλθεν, ἀσήτορος [
Ἄιδος ἐκπρολιποῦσα θοὸν δόμον [
χάλκεοι Ἀράων θάλαμοι ο[.]ν[(6)

(1) Serv., Ad Aen. VI 280, II 1, p. 49 Thilo-Hagen, Lipsiae 1883. Che le Erinni non abbiano mai contratto matrimonio è vero solo relativamente, come attesta la storia della nascita del cavallo Arione da Posidone e da un'Erinni (anche Demetra *Erinys*), cfr. R.E. Suppl. VIII, 1956, col. 85 (E. Wüst).

(2) Cfr. H. Marguet, *Lexikon zu Vergilius*, Lipsiae 1912, rist. anast. Hildesheim 1966, s.v. *thalamus*.

(3) P. Vergilius Maro, *Aeneis Buch VI*, erklärt von E. Norden, Leipzig 1916².

(4) E. Norden, op. cit., p. 214; il significato di *thalami* è dunque quello di 'camera da letto' in senso stretto ("sie schlafen").

(5) L'editio princeps apparve in Dal I volume dei Papiri della R. Università di Milano, Firenze 1935, pp. 13-30 e, in forma definitiva, sempre a cura del Vogliano, in PRIMI I 17; il Commentario è edito anche da B. Wyss in *Antimachi Colophonii Reliquiae*, Berolini 1936, Appendix, dove il nostro frammento ha ricevuto il n. 187. Per l'identificazione di Antimaco nel poeta commentato e della Tebaide nell'opera cfr. A. Vogliano, Dal I volume cit., pp. 13-14.

(6) Il testo è quello del Wyss (fr. 187) con l'aggiunta delle due lettere conservate in P. Oxy. 2516 dopo *θάλαμοι*.

L'equivalenza *'Αραι* = *Eumenides* è immediatamente evidente dal momento che entrambi gli appellativi si riferiscono alle Erinni: *Eumenides* è spesso impiegato da Virgilio per designare *Erinyes*, cfr. Georg. IV 282-3 *ceruleosque implexae crinibus anguis / Eumenides*, Aen. IV 496 *Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus*. Per il greco l'equivalenza *'Αραι* = *'Ερινός* è esplicitamente enunziata dal Commentario Ermupolitano (7): *'Αράς εἶπε τὰς 'Ερεινύας* ed era d'altra parte comune tanto da suggerire perfino che Erinni derivasse *παρὰ τὸ τὰς ἀράς ἀνύειω* (8).

Più problematica, a prima vista, parrebbe la traduzione di *χάλκεοι* con *ferrei*, poiché si crederebbe di trovarne l'esatto equivalente latino in *aereus* o *aenus* (*abenus*, *aeneus*); in realtà i due aggettivi hanno valore proprio e soltanto il secondo ha anche un'accezione traslata — assente per altro in Virgilio (9) — che qui, come si vedrà più avanti, mi pare opportuna; frequente è invece la resa di *χάλκεος* con *ferreus*, soprattutto nel senso figurato di “duro” o “crudelè”, cfr. Verg., Aen. X 745-6 *Olli dura quies oculos et ferreus urget / somnus* di fronte all'omerico Λ 241 *ὥς ὃ μὲν αὔθι πεσῶν κοιμήσατο χάλκεον ὕπνον*.

Dimostrato così, mi pare, che l'emistichio virgiliano è traduzione di quello antimacheo, ne consegue la determinazione dell'esatto valore di *thalami* quale “casa”, “dimora”, in un'accezione cioè un poco più ampia di quella di “stanza nuziale” o “camera da letto” abituale in Virgilio (10); si può dar conto bene in tale prospettiva anche della “iunctura” *ferrei... thalami* che, estranea ad Omero (11), è stata generalmente spiegata con eccessive sottigliezze (12).

(7) PRIMI I 17, col. II 47-8.

(8) Schol. Lycophr. 406; si veda anche Aesch., Eum. 417 *'Αραι δ' ἐν οἴκοις γῆς ὑπαὶ κεκλήμεθα*.

(9) Cfr. H. Marguet, Lexik. Verg. cit., s.v. *aenus*.

(10) Già A. Forbiger, P. Vergili Maronis Opera, pars. 2 (Aen. I-VI), Lipsiae 1873-75, ad loc., intendeva *thalami* nel senso omerico: “ut apud Homerum *θάλαμοι*, cubicula”, e quindi in un'accezione meno restrittiva di quella di “Schlafgemächer”, garantita, mi pare, proprio dal riferimento omerico. Si può osservare che il contesto del frammento antimacheo è notevolmente lacunoso; sembra tuttavia molto improbabile che il poeta impiegasse il termine *θάλαμοι* in un senso ristretto che richiamasse in qualche modo il dormire.

(11) Si vedano comunque espressioni molto simili quali Θ 15 *χάλκεος οὐδός* (la soglia dell'Oltretomba) e Σ 371 (*δόμενον*)... *χάλκεον* (la casa di Efesto), sulle quali evidentemente Antimaco ha forgiato la sua.

(12) Sia l'impiego di *ferrei* per *χάλκεοι*, sia il citato Θ 15, certo presente ad Antimaco e poi, assieme ad esso, a Virgilio, fanno pensare ad un valore non strettamente proprio di *ferrei*. Non è quindi necessario pensare con il Forbiger (op. cit., ad loc.) che si tratti di “cubicula ferreis claustris s. foribus”, riecheggiato da R. G. Austin (Vergil, Aeneis, book VI, Oxford 1977, ad loc.) — forse per suggestione proprio del-

Merita infine rilevare quest'eco antimachea che getta una qualche luce sui rapporti finora scarsissimamente definiti e definibili fra il poeta dell'Eneide e l'autore della Tebaide, il secondo epico del 'canone' dopo Omero (13); oggetto di una violentissima 'querelle' letteraria ellenistica, i cui strascichi sono ancora ben vivi nella Roma di Cesare e di Augusto (14), Antimaco era ben noto ai poeti e scrittori latini che sembrano aver avuto nei suoi confronti un atteggiamento generalmente negativo. L'utilizzazione da parte di Virgilio di un emistichio antimacheo non può naturalmente autorizzare nessuna conclusione circa un eventuale giudizio positivo: Callimaco stesso, certo il più illustre ed il più accanito fra i detrattori del poeta di Colofone, non disdegnò all'occorrenza di utilizzarlo in diverse occasioni (15).

PAOLO CARRARA

l' ἔνθα σιδήρειαί τε πύλαι di Θ 15 — e richiamare, sempre con l'Austin, Ovid., Met. IV 453 *carceris ante fores clausas adamante sedebant* e tanto meno Claudian., De rapt. Pros. III 389-90 (*Torva Megaera ruit*)... *plantisque resultant / Tartara ferratis: ferratis plantis* si riferisce ad un tratto comune nella descrizione delle Erinni (cfr. Soph., El. 491 χαλκόπους Ἐρωύς) fondato sulla primitiva rappresentazione di queste divinità in sembianze equine — e pertanto "ferrate" — cfr. R.E. Suppl. VIII, 1956, col. 92 (E. Wüst).

(13) Un secondo posto, tuttavia, a parecchie lunghezze dal primo, come apprendiamo da Quint., Inst. orat. X 1, 53 *ut plane manifesto appareat quanto sit aliud proximum esse aliud secundum*, che pure riconosceva al Colofonio *vis, gravitas* ed un *minime vulgare eloquendi genus*.

(14) Cfr. B. Wyss, op. cit., pp. LI-LIII; D. W. T. C. Vessey, The reputation of Antimachus of Colophon, "Hermes", 99, 1971, pp. 1-10, part. pp. 5-7.

(15) Cfr. B. Wyss, op. cit., p. XLVII.